



"Apri la porta
signor Matador!"
di Roberto Biebitz
al Doppio teatro

Autoscopia dell'a- nima

SCENACRITICA.it

RECENSIONI / ANNO VI - giovedì 4 febbraio 2016



Al Doppio teatro (dal 29 al 31 gennaio) è andato in scena lo spettacolo di Ruskalka teatro *Apri la porta Signor Matador!*, un riadattamento della novella *La signorina Else* di Arthur Schnitzler, l'autore di *Doppio sogno* a cui si è ispirato Stanley Kubrick per il suo ultimo film *Eyes wide shut*. Il monologo ideato e diretto da Roberto Biebitz ha visto come animatrice della kermesse Caterina Luciani che, nonostante i suoi quasi trent'anni, ha saputo calarsi nella protagonista dell'opera in virtù delle caratteristiche della sua fisicità: ossuta, di capigliatura fulva e pelle diafana per un insieme di scialba e vana bellezza, acerba e nello stesso tempo sine nobilitate che il personaggio richiede, poiché la signorina Else appartiene alla tipica borghesia viennese capace di tutto e buona a nulla che l'autore critica aspra-

mente senza riserve. La diciannovenne Else, che vive nell'ozio annoiandosi tra il tennis e il whist e sognando amori con uomini vitali e virili, riceve una lettera dalla madre mentre si trova in vacanza a San Martino di Castrozza, in cui viene messa a conoscenza che il padre, un affermato avvocato affetto da compulsione per il gioco d'azzardo, indebitatosi si è appropriato improvvidamente di una somma di denaro per cui rischia l'arresto. Facendo leva con una perfida manovra morale ricattatoria, sull'amore e sul rispetto filiale che Else prova verso i genitori e sul possibile pericolo di suicidio del padre, la madre suggerisce alla figlia il piano per ottenere la somma di 30.000 fiorini che permetteranno di salvare il padre e nello stesso tempo la reputazione di tutta la famiglia: offrirsi al signor von Dorsday, amico del padre,

che per una strana coincidenza si trova anch'egli a San Martino di Castrozza e addirittura nello stesso albergo; il quale si dimostra subito disponibile a spedire la somma a patto che la ragazza si conceda al suo sguardo, senza veli. Il finale drammatico vede la giovane darsi la morte bevendo del veronal. Caterina Luciani, scintillante in paillettes e scarpe color argento tenta un'operazione di metateatro più o meno spontanea attraverso il coinvolgimento del pubblico, facendo però calare la tensione narrativa. In alcuni momenti l'enfasi scade nel grossier: coinvolge lo spettatore portando sulla scena l'artificio del monologo interiore cui l'autore ricorre appositamente, trovandosi a proprio agio sia negli aspetti più esibizionisti e frivoli che in quelli più intimi della protagonista, fino al riscatto tragico e risolutore della pièce.

RIPRODUZIONE CONSENTITA



scenacritica.it
e-mail: redazione@scenacritica.it // telefono: 360313707

